

ino Sanudo  
erario per la Terraferma veneziana  
ione critica e commento a cura di  
Maria Varanini

a seconda metà del Quattrocento la Repubblica di Venezia era uno degli  
più potenti ed estesi d'Italia: la sua Terraferma comprendeva - dalla Lom-  
ia orientale al Trentino meridionale, dal Veneto al Friuli - città e distretti  
più ricchi, vivaci e popolosi della pianura padana e delle Alpi.

sti territori sono descritti con straordinaria freschezza nel celebre testo qui  
posto: un diario di viaggio che un testimone d'eccezione, il diciottenne  
no Sanudo (in seguito fra i maggiori storici e cronisti del suo tempo), re-  
e in volgare nel 1483-1484, dopo aver accompagnato un gruppo di alti ma-  
ati veneziani nel loro *tour* d'ispezione della Terraferma (inclusa l'Istria)  
ccogliere le richieste di appello dei sudditi. Si tratta di una testimonianza  
rticolare interesse non solo storico, ma anche culturale e linguistico: una  
festazione importante della "civiltà" veneziana colta in uno dei momenti  
gnificativi della sua storia.

ume comprende una serie di saggi introduttivi e il testo critico dell'*Itinera-*  
pubblicato per la prima e unica volta nel 1847 -, accompagnato da un ricco  
ornatissimo commento di Gian Maria Varanini che dà conto, località per  
tà, degli studi che sono stati condotti negli ultimi decenni.

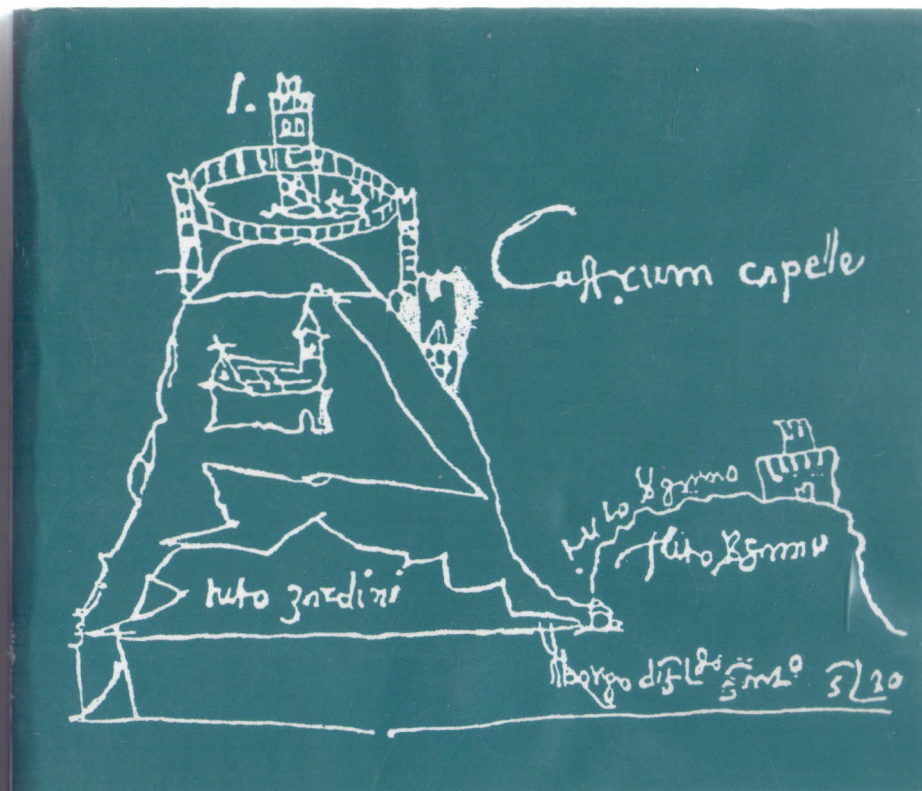
ributi di A. Buonopane, A. Ciaralli, M. Knapton, J.E. Law, G.M. Varanini.

MARIA VARANINI insegna Storia medievale all'Università di Verona. Si  
va di storia politico-istituzionale dell'Italia del tardo medioevo, di storia  
storiografia, di edizione di fonti documentarie.

8-88-6728-127-5



euro 50,00



Marino Sanudo

# Itinerario per la Terraferma veneziana

edizione critica e commento a cura di  
Gian Maria Varanini

CLIOPOLI



VIELLA

BIBLIOTECA  
GIANINI

8  
948  
38  
SAN

Ministero



## /11r/ Ex Monte Silicis

*Descriptio Monssilicis**castrum magnum**(magnum agg.**in seguito)**Ioannes (corretto su**Antonius) Rimondus**castelanus**castrum Sancti Petri**castrum Sancti Georgii**corpus sancti Georgii**mercatum**Iulius Bolani pretor**Ermolaus Lombardo**primus provisor, Mari-**nus Sanutus olim pretor*

**Moncelece** è uno castello situado sopra uno monte con do ale vien giò di muro, et li di sopra è uno **castello** di muralgie, tondo et alto, ben dirupto et mal condici<sup>a</sup>onato, con uno pozo in mexo et una torre altissima. Si va entro di sora per uno ponte di legno; li è le municion qual è, et di solar in solaro si va di sopra; la fundamenta di dicta torre è grossissima, et fin à la porta di marmo. In questo castello era castelan Zuam<sup>a</sup> Rimondo d'i Zorzi fiol, con page tre, et puol ussir; et à tre centene vien giò, sopra le qual è do castelli, uno di una banda, l'altro di l'altra; al mezo questi è posti dila muralgia vien giò. Dala banda di Padoa è il castello dicto San Piero, dove è castelano Antonio Zanoto, et ivi entro è una chiesa di *ius patronatus*<sup>b</sup> d'i eredi di Dolfin Dolfin;<sup>c</sup> di sopra di questo è **la tore dile Done**, che per una porta si va dentro, et al tempo d'i signori tegniva li serate le sue matrone et fanzuolle. À al mexe questui dala Kamera di Padoa lire 44, soldi 10. /11v/ De l'altra banda è quello apellato Santo Zorzi dove in una arca marmorea, *quam ego vidi, ut dicitur* è il corpo di san Zorzi; qui è castelano Matio dai Zendà, à lire 31, soldi 19. 4 al mese. La terra veramente è giò al basso, tocha poco di monte, et è sopra una aqua vien di Este et va a Padoa; è mia per aqua X, et cussì per terra. **La piazza** è grande, è il mercado di luni. **Sono do loze**: una granda a piede del monte apresso lo palazzo dil pretore, et nuova: questa fece far et nel suo tempo fu costruta di Iulio Bolani del M<sup>o</sup>CCCCCLXX, dove è tuti li pretori et arme sue pinte; fu il primo Ermolao Lombardo, et è l'arma Sanuta, di Marino, padre dil padre nostro. **Et ancora habiamo** sopra quello monte una caxa contra quella *olim* di Ia-

<sup>a</sup> Zuam nello spazio interlineare, corretto su Antonio<sup>b</sup> ms patronatus<sup>c</sup> d'i eredi di Dolfin Dolfin aggiunto successivamente con segno di richiamo, sul margine sinistro

**Moncelece.** Per un'analisi d'insieme della descrizione di Monselice fornita di Sanudo, cfr. Gallo 1994, pp. 192 e 198, ove si osserva molto assennatamente che egli ne «colse con rapidità di tratto l'assetto..., tuttavia senza gli entusiasmi che in lui suscitavano altri centri castellani della terraferma veneta». Si è accennato sopra alla cura con la quale Sanudo osserva i centri minori della Terraferma; e uno degli strumenti privilegiati di questa attenzione, una delle chiavi di lettura principali, è la «topografia e l'architettura delle sedi pubbliche» (Zucconi 1989, p. 28).

**castello di muralgie.** Presumibilmente, nel senso di "costruito con pietre", non in laterizi o esclusivamente in laterizi.

**la tore dile Done.** Sanudo «ricorda le tre rocche e le ali di mura che scendono dal colle, persino la "torre delle donne" e la fama già nebulosa che la circondava» (Gallo 1994, p. 198).

**La piazza è grande, il mercado de luni.** Riprendo qui una sintesi recentemente proposta della descrizione data nell'*Itinerario*: «La cittadina si caratterizza ormai per una compiuta fisionomia monumentale ed urbanistica: assieme alla eredità della struttura preesistente (piazza, porte, chiese) si nota la 'moderna' loggia presso il palazzo del podestà. (...). Anche l'architettura pubblica del centro minore si adegua ad un modello più generale che si irradia, con assoluto prestigio, in tutti i centri di tipo "quasi urbano" del dominio veneto» (Gallo 1994, p. 198). Cfr. anche Gallo 1988.

**Sono do loze ... arme sue pinte.** Sulla nuova loggia costruita da Giulio Bollani a fianco del palazzo del podestà, figura l'indicazione nominativa di tutti i podestà (a partire evidentemente dal 1470, data di costruzione dell'edificio) con gli stemmi dipinti. A Monselice s'instaura dunque in questi anni una prassi che non sembra diffusissima negli altri centri minori del Veneto (a differenza di quanto accade nelle sedi giurisdizionali minori del dominio fiorentino del Trecento e Quattrocento), e neppure nelle città capoluogo. Cfr. su questo punto importante pp. 211, 227, 383, 431.

**Et ancora habiamo.** Si intenda "noi della famiglia Sanudo". Come si è accennato, una logica familiare e una istanza di glorificazione della *domus Sanutiana* percorre come un filo rosso l'intero *Itinerario*. Per quanto riguarda i possessi dei Marcello a Monselice, cfr. ancora Gallo 1994, p. 194. La famiglia acquistò nel 1406, in occasione della liquidazione da parte della repubblica veneta del patrimonio della fattoria carrarese, la «gastaldia» di Monselice (il complesso dei beni fondiari e degli edifici; Varanini 1996, p. 814). Sia Pietro Marcello, vescovo di Padova tra il 1409 e il 1428, che Iacopo Antonio Marcello (1398 c.-1465) – comandante militare, uomo pubblico e umanista di notevole prestigio nei decenni centrali del Quattrocento – risiedettero frequentemente a Monselice.



*mons Divus*  
(così nel testo)

*Plinius autor*  
*Theophrastus,*  
*Herodotus, Apollodorus*

*Sebastianus Zantani*  
*Montissilicis potestas*

*eclesia Sancte Iustine*  
*cathedralis*

come Antonio Marzello e conte; or l'altra è apresso la porta va nel borgo, cioè passa l'aqua chiamata dila piazza. A quatro porte: aduncha, la Padoana perché va a Padoa; dila piazza, et questa fece far il Sanuto essendo pretore, /12r/ questa va **verso il monte Richo** et è quatrocento passa luntan di qui. È alto, iucundissimo et pieno di soavità et gaudio, et perché ogni cossa, si erba qual fruto, olivari et vigne perfectissime vi nasce et li trovasse, è dito monte Richo, *etiam perché ut multi asserunt* ne è trovado et si trova ivi pecunia di auro et argento, di questo Plinio in *Natural historia* nel libro 13<sup>mo</sup> et 14<sup>mo</sup> molto ne dice; Teofrasto *de Erbibus*, Herodoto et Apollodoro *qui de odoribus scripsit* nomina questo monte d'i mirabilli dil mondo. La terza porta è chiamata di San Marco, va verso Este, è mia 5; l'altra quella dil Camin, va a Piove di Sacco. Qui era pretore Sebastiano Zantani di Marco fiol; è pagato dila Kamera de Padoa al mexe lire 114 soldi 13. 4, il castelan lire 109 soldi 7. 8. Questa terra di soto è tuta murada, l'aqua li va atorno. È la chiesa cathedral Santa Iustina, sono due altre sopra pur dil monte cioè di quella summità dila terra: uno San Francesco et è mirabel veder, l'altro Santo Dominico. Qui poco luntan /12v/ è la villa di Avanzo et sono atorno valle. **Se ave questo loco** per prodizione di uno suo, perché *alias* era inexpugnabile et forte. **È mia 7** per aqua fino a Este; se trova mia 3 una torre dita Monte Buso, si vede Arquà, poi si trova la Mota dove è l'hostaria, et mia 4 è luntan di Este.<sup>a</sup>

Ex Este<sup>b</sup>

*Este descriptio*

*lacus Vigizoli*

**Este castello** non piccolo, posto et situado in aqua, ciò dil fiume dil Frasin che se chiama Restara et vien dil laco de Vigizuol, il cui mia uno è *circumquaque*;

<sup>a</sup> segue spazio bianco per circa un terzo di pagina

<sup>b</sup> Ex Este in lettere maiuscole

**verso il monte Richo.** Nella prima redazione dell'*Itinerario*, Sanudo fu molto più misurato a proposito del monte Ricco: si limita infatti a scrivere «perché ogni cossa si erba qual fruto vi nasce et trovasse, se chiama monte Richo, Plinio di ciò molto ne dice», senza che peraltro nella *Naturalis historia* si trovino rinvii specifici. Nel testo “definitivo” egli aggiunge dunque il riferimento al ritrovamento di metalli preziosi, e a Erodoto, Teofrasto e Apollodoro «qui de odoribus», che figurano tra le fonti di Plinio.

**Se ave questo locho per prodizione de uno suo.** Per quanto nelle righe precedenti Sanudo descriva brevemente la villa di Vanzo, «et sono atorno valle», questa annotazione si riferisce a Monselice, e alla proverbiale inespugnabilità della sua rocca. Ma quel «nucleo fortificato principale posto sulla vetta del monte (che) un'ottantina d'anni prima “era inespugnabile”» appare ora «ben dirupato et mal condizionato» (Settia 2005, p. 137). A quanto consta, in realtà, la conquista veneziana durante la guerra con i carraresi (1405) non fu favorita dal tradimento di un difensore, ma fu il risultato di un patteggiamento (Gallo 1994, p. 191), come d'altronde era accaduto durante la guerra tra Scaligeri e Veneziani, nel 1337: narra il cronista Cortusi che Pietro Dal Verme, il comandante scaligero, uscì con l'onore delle armi dalla rocca monselicense, quando i difensori si arresero all'esercito veneto-fiorentino.

**È mia 7 per aqua fino a Este.** L'antico itinerario seguiva il piede della collina, bordeggiando l'estesa palude (sussiste il toponimo «via Valli», così come la località Motta, tra Monselice ed Este) permettendo la visione, in lontananza, nel cuore degli Euganei, di Arquà Petrarca. «L'area paludosa a sud di Monselice era chiamata con il nome generico di “valle”», e si articolava in diversi “laghi” (da ovest a est: laghi di Vighizzolo, di Vescovana, dei Cuori, della Griguola; Bottaro 2004, pp. 13-22, citazione a p. 14 e mappa a p. 22). L'assetto del territorio fu poi radicalmente modificato dalle bonifiche del Cinquecento.

**Este castello non piccolo.** Fra i tanti centri minori che descrive, forse in nessun caso come in questo Sanudo insiste sull'ambiente circostante, così ostile: «posto e situado in aqua, ciò (=cioè) dil fiume dil Frasin», «di là del muro è tute valle», «l'aqua aduncha li va atorno». Anche più avanti, a suggello della descrizione del complesso sistema difensivo di Este, che trova in condizioni piuttosto mediocri, ribadisce «questa terra, chome vien dicto, è malsana et è tucta valle atorno»; e accenna pure al non lontano lago di Vighizzolo, “che ha un perimetro di un miglio tutt'attorno” (così è da intendersi la frase «il cui mia uno è *circumquaque*»). I tempi della fortificazione complessiva dell'abitato sono invece i medesimi che si riscontrano altrove (ad es. ad Asolo, nel Trevigiano). Decisivo è il Trecento del primo contrasto tra le potenze territoriali che si espandono al di fuori dello spazio del singolo distretto; proba-